

## NEEMIA

Sviluppo: cos'è? Per rispondere a questa domanda lo prendo in considerazione un testo biblico che non si legge quasi mai, il libro di Neemia. Si tratta di un libro che mi è molto caro. Ha dei limiti, grossi limiti (soprattutto nell'ultima parte dove viene affrontata la questione spino-  
sa - ieri come oggi - degli stranieri), ma nella prima parte il libro di Neemia ha uno spessore umano notevole: inoltre è ben radicato nella concretezza e un libro letteralmente terrestre e la sua lettura ci fa bene in questi tempi in cui molti sono tentati di fuggire e di trovare rifugio nel castello - una fortezza - soltanto verbale - delle costruzioni teologiche.

D'altronde è proprio questo carattere terrestre che mi ha spinto, in questi ultimi giorni del 1994, a leggere Neemia; giorni in cui TV e giornali ci presentano il dramma della Cecenia, l'offensiva finale su Grozny e l'assedio di Bilac.

"Chiese loro come visse la gente di quella regione e quali fossero le condizioni della capitale. Quelli gli risposero che la situazione era molto grave, che le mura della città erano rase al suolo e che le popolazioni che la circondavano tormentavano gli abitanti: tanti e li maltrattavano: di giorno facevano irruzioni e ruberie, di notte compivano misfatti e rapivano molte persone, sia dall'intera regione, sia dalla città stessa. Quando si faceva giorno dappertutto per le strade si trovavano cadaveri".

Leggendo questo testo si potrebbe pensare a un uomo che si informa su Grozny o Bilac. Ma le cose non stanno così: l'uomo menzionato in questo racconto è Neemia, la città è Gerusalemme, l'autore del testo è Giosèff Flavio uno storico e un ufficiale ebreo del primo secolo d.C. (Antiquitates Iudaicae XI, 6).

Premessa.

A una prima lettura il libro di Neemia è molto vicino alla situazione cecena o bosniaca o di altre parti del mondo di oggi: Giudea e Gerusalemme presentano sorprendenti somiglianze con quanto stanno vivendo in Cecenia, in Bosnia, in altre parti del mondo. Ma queste somiglianze non possono farci dimenticare le distanze: centinaia di chilometri separano questi paesi da Gerusalemme e quasi due millenni e mezzo dal tempo di Neemia.

Molte occorre evitare ogni fondamentalismo (una tendenza accarezzata in troppe chiese a ogni latitudine), fondamentalismo che consiste nell'estrarre dal testo biblico quelle che erano le soluzioni valide in allora e applicarle come tali alla situazione di oggi.

D'altro canto, se non si possono trovare nella Bibbia soluzioni per i nostri problemi (la Bibbia ci lascia soli con noi stessi e con la durezza della nostra realtà!), ciò non significa che la lettura del testo biblico sia priva di significato per la situazione attuale. Quanto a me sono convinto che la Bibbia, pur senza offrirci soluzioni belle e fatte e pronte per l'uso, può spingerci in una direzione precisa ed esigere da noi un impegno altrettanto preciso. Nella lettura della Bibbia occorre dare prova di disponibilità e accogliere quegli stimoli che il testo fa nascere dentro di noi.

Nella vita quotidiana nasce l'appello (di Dio).

"La memoria di Neemia durerà a lungo; egli rialzò le nostre mura demolite e vi pose porte e sbarre: fece risorgere le nostre case" (Siracide 49,13).

Se mettiamo Neemia accanto a altri personaggi dell'antico Israele, siamo colti da sorpresa: la sua attività non nasce da una vocazione, da una chiamata di Dio. Neemia, che si trova a Susa, la capitale dell'impero persiano, si limita ad ascoltare il racconto fatto da coloro che giungono da Gerusalemme. Nella sua sensibilità di uomo, egli è colpito dagli avvenimenti: si sente solidale con i suoi connazionali che sono "in grande miseria e abbattimento" (1,3). Questa situazione lo scuote; di fronte ad essa si sente impotente e senza risorse, non può fare altro che sedersi e pregare. Ed è nella preghiera, nella sua meditazione sulla fedeltà di Dio all'alleluia, che scaturisce il suo progetto di recarsi a Gerusalemme.

Preghiera che cambia un uomo.

La preghiera di Neemia (1,5-11) è un mosaico di temi e di frasi che si leggono altrove nell'A.T. Ma quella di Neemia non è una preghiera sterile e alienante, è una preghiera che cambia radicalmente il destino di questo uomo, funzionario alla corte del re persiano, e lo spinge ad agire, a rischiare la sua vita per la città.

L'amore per la città.

Dopo un viaggio lungo e difficile (il testo in 2,9 parla di una sosta che il re concesse a Neemia per la sua incontinuità), Neemia giunge a Gerusalemme, riflette durante tre giorni e poi decide un'uscita notturna: 2,13-15...

Lo stile di questa pagina è persino poetico. La sua macrostruttura è circolare: l'inizio e la fine, con i verbi uscire e rientrare, si corrispondono. Anche la microstruttura è circolare; nell'ultima frase c'è all'inizio e alla fine il verbo rientrare e tornare mentre al centro trova spazio la formula più ampia "risolvi per la valle". In questa breve sezione tutto si concentra sulle mura

distrutte e consumate dal fuoco e sull'azione di Neemia: "sempre osservando le mura". L'azione di Neemia è carica di tenerezza e si prolunga nel tempo "sempre osservando le mura". Quanto alle mura esse sono diroccate e abbattute. Da qui la desolazione. Ma è desolazione di un uomo che poi riesce a trovare, nel fondo di se stesso, la forza per reagire, per convincere magistrati e popolo, e proporre loro la ricostruzione.

Saper creare solidarietà.

Il dinamismo di Neemia ci colpisce come lettori e ascoltatori del racconto. Raccontando la sua uscita notturna Neemia la introduce con le parole: "mi alzai di notte e presi con me pochi uomini" (2, 12). La riflessione, riflessione durata tre giorni, sfocia nel gesto di alzarsi. In seguito, dopo aver osservato personalmente la desolazione della città, Neemia parla agli abitanti, li aiuta a prendere coscienza della sciagura che essi stanno vivendo, della devastazione delle mura e dell'urgenza di ricostruirle. È a questo momento gli abitanti rispondono nel grido: "Alziamoci e costruiamo" (2, 18). Più avanti, alla fine del capitolo, queste parole ritornano ancora. Ora Neemia, parlando a nome di se stesso e degli abitanti della città può dire: "Noi ci metteremo a costruire" (2, 20). Questo alzarsi mostra chiaramente il carisma di Neemia e la sua capacità di coinvolgere gli altri nel progetto di ricostruzione.

Coinvolgere gli altri nel progetto.

Il terzo capitolo del libro di Neemia non lo si legge quasi mai: i nomi propri, sia delle persone sia delle località, e le indicazioni topografiche delle porte di Gerusalemme riescono a scoraggiare più di un lettore. Eppure questo capitolo è ricco di significato; in esso

possiamo vedere clan familiari e corporazioni professionali collaborare al progetto di ricostruzione; ci sono anche altre città di Giuda che si impegnano; ci sono distretti che mandano i loro uomini e i loro capi; ci sono sacerdoti e leviti; ci sono anche ragazze (3, 12) che partecipano a questo lavoro.

la questione della sicurezza.

Il lavoro di ricostruzione comporta parecchi rischi a causa di minacce esterne. Il testo ricorda Samsallat e Tobia l'ammoronita, Ghesem l'Arabo e anche gli abitanti di Asdod (2, 10. 19; 3, 33; 4, 1). Quindi i pericoli vengono da nord (Samaria), da est (gli Ammoniti), da sud (gli Arabi) e dall'ovest (la città filistea di Asdod). Ma ci sono anche gli intrighi interni, dovuti al fatto che Tobia è imparentato a importanti famiglie di Gerusalemme e "molti in Giuda erano suoi alleati" (6, 18). E queste difficoltà molterlici spiegano le misure prese da Neemia: quanti lavorano alla ricostruzione sono armati "con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma" (4, 11). Inoltre, durante il giorno si lavora e di notte si resta a Gerusalemme per essere pronti a montare la guardia (4, 16).

Superare boicottaggio e scoraggiamento

Ricostruire le mura della città è un grosso lavoro e le difficoltà non vengono solo dai nemici. Bisogna sapere che il progetto di ricostruzione non da tutti è accettato: il testo menziona il boicottaggio attuato dai capi della città di Tekoa "che non vegarono il collo a lavorare" (3, 5), mentre gli abitanti della stessa città si fanno carico di ben due porzioni della ricostruzione di Gerusalemme (3, 5. 27).

Ma il problema per quanto riguarda la ricostruzione, si situa soprattutto al fondo di noi stessi, quando siamo

coscienti della nostra fragilità e della proporzione tra le nostre risorse personali e le difficoltà oggettive. E le memorie di Neemia ci hanno conservato un canto, carico di immensa tristezza, che testimonia lo suo raggionamento davanti alla fatica della ricostruzione: 4, 4 ---

### Ricostruire la giustizia.

La ricostruzione di una città non è solo questione di mura e di case. Bisogna ricreare anche un tessuto sociale, la possibilità di vivere una vita veramente umana, la giustizia.

Il quadro abbozzato da Neemia ci presenta una situazione economica insostenibile: per pagare il tributo al re, ma anche per vivere e avere qualcosa da mangiare, si è costretti a cedere i propri campi, le vigne e le case (5,3). Altre persone poi non hanno altra scelta che consegnare figli e figlie alla schiavitù o assoggettarle - queste ultime - alla prostituzione (5,5).

In questa situazione, misure radicali si impongono: cancellare i debiti, abolire ogni forma di schiavitù rimandando liberi i propri fratelli. E in questo progetto è coinvolta l'intera comunità. Si crea una liturgia solenne, caratterizzata da una formula di auto-maledizione: 5, 13 ---

Dunque, colui che non libera il suo fratello dalla schiavitù, non gli restituisce i suoi beni e non cancella i debiti che egli ha contratto, sarà lasciato senza nulla; Dio stesso lo scanderà dalla sua casa. E a questo impegno: "Tutta l'Assemblea disse: - Amen - e lodarono il Signore" (5, 13).

Quando si vedono tante case distrutte, quando non ci si sente più protetti dalla comunità, quando non si può più guardare il futuro con un minimo di fiducia, quando si è schiacciati dalla dipendenza economica e socia-

Un impegno di rigore e di servizio. 36

La lista di nomi del c.3 è interessante per l'impressionante realismo della descrizione degli incarichi. Il testo di Neemia è in prima persona e si tratta di una specie di diario, un fatto letterario unico nella Bibbia e, in ciò stesso, degno del massimo interesse. Non c'è ragione di dubitare della fedeltà storica sostanziale di queste memorie di Neemia, pur tenendo conto di una qualche moderata autoincensazione, con naturale al genere e allo stile di un testo come questo.

Il quadro presentato è quello di una comunità abaccremento impegnata al lavoro. Il merito è del capo, Neemia, che ha saputo convincere la gente e coinvolgerla nella ricostruzione (2,17-18), dopo averne da solo calcolato le possibilità (2,11-16). L'iniziativa non è nata dalla base, ma ha avuto bisogno del sostegno di una guida intelligente e decisa; tuttavia la gente è coinvolta, collabora con una partecipazione e una capacità organizzativa notevole. La distribuzione degli incarichi descritte nel c.3 sottintende una partecipazione di tutti alla realizzazione del lavoro nel modo più economico ed efficiente.

Di precisi si dice che riparano il tetto di mura di fronte alla loro casa (3,23), altri si raggruppano per categorie di arti e mestieri e, da amici, lavorano insieme in un piccolo settore. Tutto procede come in una rudimentale catena di montaggio e, quando occorre, viene a dare aiuto anche la gente di campagna. Anche sacerdoti e leviti partecipano ai lavori.

Se si confronta questo quadro con l'abbattimento e l'individualismo di cui parla ad esempio Aggeo in 1,4-9, denunciando che ognuno si preoccupa solo della propria casa, si deve riconoscere che qui sta nascendo una comunità che prima non c'era o c'era solo formalmente. La partecipazione, si può dire, democratica alla ricostruzione della città risveglia il senso della giustizia e la rivendicazione dei propri diritti e di conseguenza, la protesta contro l'ingiustizia rafforza il senso della comunità.

Troviamo un esempio di questa esperienza nel resoconto del c.5. Dopo che, per difendersi dall'ostilità dei vicini, gli ebrei furono costretti ad unire al lavoro turni "stremanti" per la difesa armata delle proprie mura (c.4), sorsero le proteste dei più ricchi e dei più poveri, con significativa partecipazione delle mogli (5,1). Fu una buona occasione per avvicinare tra loro i di-

beni e ceti sociali, per ripartire più equamente i sacrifici, per riequilibrare la compartecipazione di tutti alle spese della ricostruzione. Neemia sostiene di aver dato l'esempio e di aver indotto altri magistrati non solo a non speculare per interesse privato sugli affari pubblici, ma addirittura a rimettersi del popolo. Dobbiamo considerare questa esperienza come una delle più significative realizzazioni di una vera comunità all'interno del popolo di Dio, paragonabile soltanto a quella della primitiva comunità di Gerusalemme (4Hi 2, 42-48; 5, 32-35). Con la differenza che, se quella era motivata in senso più chiaramente teologico, questa, fu, però più vasta, più popolare e più pratica.

Purtroppo fu un'esperienza temporanea. Non si può però non sottolineare l'importanza di questo momento felice, che fu forse l'unico veramente comunitario in maniera concreta. Trattandosi di un momento storico in cui si pongono le basi per la ricostruzione di una compagine civile, esso diventa un modello di valore perenne, almeno nelle sue linee essenziali. Neemia non ha il supporto di alcuna ideologia-regole, ma proprio per questo diventa il promotore di una reale vita comunitaria. Anche questo particolare ha il suo peso, per ricordarci che non si può costruire una comunità umana, ma con l'impegno effettivo, laico e secolarizzato nella prassi. Per accostamenti alla nostra situazione sono così evidenti che c'è solo il pericolo che diventino troppo facili e acritici.

le e si è vittima di intrighi e minacce, non si possono certo copiare le soluzioni prese da Neemia. Ma questo libro ci permette di ritrovare, al fondo di noi stessi, il coraggio per osare la ricostruzione ed è il primo passo per lo sviluppo. Ma suggerisce anche quelli che potranno essere i passi successivi.